

# il Corriere di Firenze

Presentato oggi il libro sul pensatore francese

## La Decostruzione di Derrida ricostruita da Maurizio Ferraris

Ludovico Franco

Quest'oggi per la rassegna "Leggere per non dimenticare", alla Sala Convegni della Casa di Risparmio di Firenze, in via Folco Portinari (ore 17.30) verrà presentato il libro del filosofo Maurizio Ferraris dal titolo "Jackie Derrida. Ritratto a Memoria" (Bollati Boringhieri, 2006). Introdurrà Alessandro Pagnini, docente di Storia della Filosofia Contemporanea all'Università di Firenze.

Maurizio Ferraris è professore ordinario di Filosofia teoretica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, dove dirige il Centro Interuniversitario di Ontologia Teoretica e Applicata. Ha scritto una trentina di libri, tra cui la "Storia dell'ermeneutica" (Bompiani, 1988), giunta alla quinta edizione e tradotta in varie lingue, ed "Estetica razionale" (Cortina, 1997), che ha rilanciato il dibattito sulla estetica come teoria della percezione.

"Jackie Derrida" è un piccolo libro molto personale e profondo attraverso i ricordi, le teorie e un'amicizia durata quasi un quarto di secolo, una chiave per capire la filosofia del grande Jacques Derrida (1930-2004), che sulla scia della fenomenologia di Husserl e del pensiero di Heidegger - nonché riprendendo temi propri a Nietzsche e Freud - ha elaborato un autonomo percorso filosofico, originale e provocatorio, culminato nella concezione della Decostruzione come metodo da applicare alla rivisitazione critica dell'intera storia della filosofia occidentale. Il libro raccoglie diversi

scritti di Ferraris sul filosofo francese. Il primo di questi testi, intitolato "Scripta manent", è stato originariamente pubblicato su «Il Sole 24 Ore» il giorno dopo la morte di Derrida. Ferraris citava una intervista che Derrida aveva concesso durante un convegno in suo onore a Rio de Janeiro. In realtà l'intervista era avvenuta a Parigi, subito prima della partenza per Rio. Una piccola imprecisione dovuta alla fretta, che Ferraris lascia volutamente segnalando in nota l'errore. È interessante come, di fatto, spiega l'errore: "Citavo a memoria".

Ferraris citava a memoria, non aveva letto le fonti prima di scrivere. E da questo suo non leggere è seguita una cosa non reale, perché in realtà Derrida non era stato intervistato a Rio. La memoria qui non è affidabile, lo scritto, la traccia sì. Scripta manent, certamente, ma anche e soprattutto in scripta veritas, nello scritto c'è la verità. E dice Ferraris: "Buona parte di questi scritti risalgono a un periodo in cui credevo di essere a mille miglia da Jacques, di essermi lasciato alle spalle tutta la storia della decostruzione. Era stata una decisione che avevo trovata necessaria, con un gesto un po' cartesiano, una sospensione e una presa di distanza rispetto a tutto, ma proprio tutto quello che avevo creduto vero sino allora. Non era così, non me ne sono reso conto nel 2004, e ho capito che proprio quando in apparenza credevo di essere più lontano stavo semplicemente rielaborando per conto mio quello che avevo imparato da lui".